

■ **“IL REGALO”** All'ente 28.300 metri quadrati di area esterna

A chi tocca intervenire

Al Comune sono stati trasferiti alcuni terreni e fabbricati

PRAIA A MARE – A seguito del riconoscimento del disastro ambientale, confermato dalla sentenza della Corte di Appello di Catanzaro, in tanti si domandano se al Comune di Praia a Mare potrebbe essere derivato un enorme pregiudizio a seguito della transazione effettuata con la Marzotto nel corso del processo, ma prima della fase di appello dinanzi alla Corte di Appello di Catanzaro dove il Comune non ha preso parte, proprio a seguito dell'intervenuta transazione.

Nel 2015, parte dei terreni e delle strutture ex Marlane sono stati trasferiti al Comune di Praia a Mare. Il Consiglio comunale, nell'ottobre del 2015, ha autorizzato il sindaco ed il responsabile tecnico ad effettuare l'atto pubblico per l'acquisto dietro il pagamento di un prezzo simbolico di mille euro. Nelle conclusioni dell'accordo fra Comune Mar-

zotto si riteneva che tale decisione potesse portare ad una soluzione celere della caratterizzazione dei terreni. In quella occasione si indicava la Marzotto: così come prevedeva il Piano approvato dal Commissario straordinario per l'emergenza ambientale della Regione Calabria, con le integrazioni richieste dall'Arpacal. Ma oggi è ancora valido quell'accordo. Se si dovesse stabilire una eventuale bonifica dei terreni dell'intera area, operazione che potrebbe avere costi altissimi, a chi toccherebbe fare il "lavoro sporco"? Il Consiglio comunale praiese, nell'ottobre 2015, in virtù della proposta irrevocabile formulata dalla Marzotto Spa, aveva votato una serie di punti per raggiungere il risultato finale. Al Comune di Praia a Mare venivano trasferiti 4.800 metri

quadrati di capannone della ex fabbrica tessile, alti circa dieci metri e quindi, eventualmente, raddoppiabili, se si dovessero realizzare due piani; e ancora: 28.300 metri quadrati di terreno, all'interno del quale insiste l'impianto di depurazione (così com'è) e un terreno di circa 7500 metri quadrati sul quale insiste un capannone industriale di circa 200 metri quadrati. Veniva sottolineato il "vantaggio" di entrare in possesso delle aree che "dovranno essere riqualificate e recuperate al territorio in favore – si leggeva – della salute, dell'ambiente e degli interessi più generali dell'intera cittadinanza". Tale proposta: "Va ad eliminare l'alea e le lungaggini dei diversi giudizi attualmente in corso tra

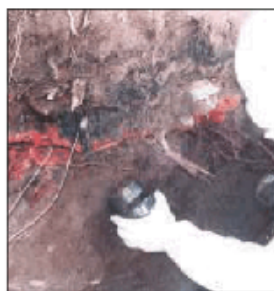
le parti". Il Consiglio comunale si era impegnato per conto del Comune di Praia a Mare a "non alienare a terzi quanto oggetto di acquisto dalla Marzotto, pena, in caso di violazione, l'obbligo di retrovendita a Marzotto per il prezzo simbolico di mille euro". Il Consiglio si è impegnato a destinare le ultime due campate del capannone ad attività commerciali ed artigianali. Il Comune si è impegnato, inoltre, a titolo gratuito, a fornire alla Marzotto l'uso gratuito del depuratore se l'azienda dovesse svolgere in futuro una qualsivoglia attività che richieda la necessità della depurazione delle acque. Tornando alle questioni dei terreni, ad un esame degli elaborati redatti per conto della Marzotto dalla società Ecochem e relativi al piano di caratterizzazione disposto in conferenza dei servizi il 16 maggio 2015 prodotto dalla Mar-

zotto nel processo di appello è emerso che: le indagini effettuate dalla Ecochem non hanno tenuto conto dei risultati e delle rilevanze analitiche, sia in riferimento alle sostanze organiche che inorganiche, emerse nelle campagne di campionamento effettuate sia dall'Arpacal nell'ottobre 2006 su incarico della Procura di Paola sia dalla prof. De Rosa nel novembre 2007 su incarico sempre della Procura di Paola e che, dalla verifica della planimetria presentata unitamente al piano di caratterizzazione del 2016, gli scavi eseguiti hanno interessato solo marginalmente le zone indagate dalla prof. De Rosa ed è stata trascurata la verifica di quanto è emerso nelle stesse aree. In particolare non risultano scavi eseguiti nell'area prospiciente allo stabilimento, lato ovest, e

manca completamente un'indagine nelle aree prospicienti il depuratore ex Marlane e infine non è stato tenuto conto della destinazione urbanistica delle aree indagate. A questo punto potrebbe rendersi indispensabile un compiuto esame che riguardi non solo l'area antistante lo stabilimento Marlane ma anche gran parte dell'area oggetto della transazione effettuata nel corso del processo e ceduta al Comune di Praia a Mare, tra quelle che nel 2006 e 2007 sono risultate inquinate e contaminate. In futuro potrebbe essere il Comune di Praia a Mare a dover operare una bonifica con altissimi costi.

M.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colorante rosso nel terreno

La decisione
presa in Consiglio
nel 2015
Il Comune non più
Parte civile